

Paura di dissomiglianza

Forse ancora mai eravamo di tutti parti saturati per appelli rumorosissimo e chiassosissimi ad essere particolari ed a individualismo. Sii te stesso, mostra a tutti che cosa sei, non preoccuparti del mondo; non impegnarti, lasciarti andare, sii cool, sexy, ma anche in o trendy. Però che cosa vediamo? Eserciti di gente massaggiati di questa propaganda, chi si sforzano di arrivare ad uniformità massimale, l'uniformità, che si riferisce non solo a vestiti ed acconciature, ma anche i modelli obbligatori di comportamento, tipo di sorriso, interesse/disinteresse finto per questo o quello (esattamente secondo che impone il canone mondano), fin al dettagli come un cellulare, che naturalmente non dovette essere niente che un oggetto di uso comune. E tutti nel abito di gioco accordato fingono, che fanno tutto questo della sua libera volontà, che questo è a loro appunto il giusto, che hanno trovato in questo autorealizzazione massima. Perché lo fanno, domanderebbe un Marziano? Ma per questo gli può rispondere ogni terrestre: Se non farebbero così, sono già finiti: non manterranno l'andatura nella società e tutti loro sorpasseranno. "Qualcuno" nella società ha fissato un traguardo - per chiarezza possiamo sì lo figurare come un monte di lecca-lecca - e perché è inutile fondare anche altri punti d'orientamento, ha creato al stesso luogo anche un dispensario generale della pane e delle altre cose - ma queste sono quasi senza importanza, poiché tutti sanno, che uomini vivono di lecca-lecca, a la pane là è solo quasi una curiosità storica, non è vero? E chi non seguirebbe il questo traguardo e non rispetterebbe il gioco di lecca-lecca come il fine, per il quale si attacca il sforzo della umanità, è un distruttore e sovvertitore, e la società lo non sosterrà!

Molti sono, chi corrono a tale monte di lecca-lecca., molti, ma non tutti. E quando si fa un grande moto sociale, altri e più altri vengono tirati da lui. Quando la folla si mette a correre in una direzione e uno si trova in via di loro, difficile è no correre con loro. Tuttavia penso (e spero), che il questo moto colpisce solo una - sebbene importante e sempre crescente - subcultura. Concisamente detto arrampicatori sociali, adulatori, leccapiedi. Ma essere un tale oggi già non basta: uno deve provare, che abbia imparato abbastanza i valori della società ed è pronto sacrificare qualcosa per loro. E subito abbiamo qui i manager comici con il telefono presso al orecchio, chi trascorrono la maggioranza delle quattordici ore, che passano al lavoro ("Come potrei io essere pronto col mio lavoro in otto ore, forse un manovale ci potrebbe.") rosicando una matita o copiando tabelle di un formato tra un altro, fissando i appuntamenti, dove si dibatterebbe di quelli formati. Ma , che hanno tutti questi "mi piacerebbe" di comune, è paura e odio disperato ad ogni individualità autentica. Questo è in cera misura ovvio: Se io qui mi sforzo con il sudore della fronte di essere "originale", come dappertutto mi ficcano a testa, faccio per questo tutto il possibile, compro cose orribilissime per differenziarsi in ambito della norma permessa, come mi pigli, se qualcuno mi dica , che abbia tutto questo gratis e per se, e - di più - questo non chiedo, che ci sia quasi per se, che esso/essa proprio sia così. Inoltre un/una tale scompigliatone mica non quadra il modello del "vero personaggio di bel mondo". Reazione a contestare di valori propri spesso è paura e paura si trasforma sia in spingere fuori (la persona detta semplicemente non esiste), sia in aggressione diretta. Perciò anche oggi vale il detto noto di Platone, che un filosofo vero farà fine al croce. Gli uomini veramente indipendenti colpisce oggi non giusto la fine di Socrate - più spesso marciscono e passano il reso della sua vita nell'oblio. Mi è rimasto nella memoria , come circa cinque anni davanti dalla sua morte Egon Bondy , un di più grandi conoscenti di storia di filosofia e di filosofia arabica di medio evo, si è lagnato del suo esilio in Bratislava, che non abbia soldi né per comprare latte...

Nondimeno resta a noi considerare una cosa più: Qualcuno potrebbe obiettare, che destini dei individui possano essere duri, più importante però sia, quale sia il traguardo comune,

alla realizzazione di quale si affrettiamo, per la qual lottiamo. Se è di valore sufficiente, possiamo per quello giustificare anche temporanei torti e trattamento non gentile dei suoi critici. Allora una regola favorita a Marxisti: “Quando una foresta viene abbattuta, volano schegge.” Dovremo però investigare quello ideale sociale ed i suoi effetti, e dire, che proprio aspetto abbia, o deve avere la società fondata sul individualismo, per accertare, se si conviene sacrificare qualunque cosa o persona. e proprio qui noi stiamo camminando sul filo del rasoio, perché proprio questo vocabolo ha molte nuance di significare e molti sul questo immaginano cose diverse. Tentiamo allora di mapparle.

Forse non sbaglieremo, quando diremo, che individualismo è tanto atteggiamento di vita, il quale mette al primo posto se stesso e poco o del tutto non si preoccupa di contesto allargato della sua personalità. Ma per questo ancora non abbiamo detto molto. Abbiamo solo escluso i modelli di società di caste e totalitari, dove un individuo sempre viene definito da fuori a nessuno domanda i suoi atteggiamenti. Più avanti forse non possiamo venire, se non daremo alla individualità (ipotetica) qualche carattere. Ci possono essere moltissimi, ma noi qui ci concentreremo a due tipi: La individualità nel senso di *essere* a la individualità nel senso di *possesso*, che è connesso anche con controllo, comando e responsabilità. Alla prima vista è chiaro, che entrambi tipi di individualità creeranno durante la implementazione nella società completamente diversi ordini di società. Il secondo sarà vicino al liberalismo classico, dunque al questo, che abbiamo qui adesso. Il suo lato positivo sarà, che un individualismo trattato così ha un tendenza di prendere cura di tutto, che si trova nel suo ambito potenziale, ma anche – tutto *approfittare*. Il suo problema però sarà, che ogni tale individualità separa per se certa parte del mondo (la quale considera sua propria) e dette parti di mondo non possono in *questo modello* del mondo (a differenza di individualità fondata sul consapevolezza dei radici e solidarietà di luogo/tempo, la quale era solita nelle società vecchie di famiglia e finora si esiste per esempio ai nomadi beduini) penetrarsi reciprocamente: Quello pollo è o mio o non è mio (dunque è “tuo” - appartiene a sfera d'un altro individuo), terza possibilità non esiste.¹ Assumendo inequivocabilmente questo atteggiamento la società si separa e lottizza. In caso ottimo può in fine cambiare nel stadio, quando gli interessi di singolari individuali si più o meno non incrociano ed ognuno vede per se. Ma poi la tutta vita indietro la società svanisce e proprio la sola possibile forma di comunicazione è comparando, chi abbia il possesso più grande.

Qual aspetto e quale effetto sociale avrebbe approfondimento di individualismo in senso *individualità di essere* (sebbene questo è di più un concetto di raccolta per parecchi tipi di individualità – ci si deve tenere a mente), non è facile a dire, siccome sperimenti sociali nel questo campo sono stati finora pochi. Con certezza però possiamo dire, che in una società così costituita, molti o tutti si sforzerebbero di educazione bellissima, perché codesto è molto più un “bene” collegato a personalità che qualunque possedimento mobile o immobile. Forse di nuovo capiterebbe stima l'arte e cultura in genere, sebbene si forse condurrebbero dispute perpetue di loro (poiché il gusto è anche individuale), ed altri parametri di vita, i quali da certi pensatori denotano in somma come “qualità di vita” (incaricato ambiente, naturali rapporti interpersonali, disposizione armonica del paesaggio eccetera). Cosa sostanziale per tutti questi tipi del sviluppo individuale è, che *non sono esclusivi*, allora che se io proprio sono stato arricchito con conoscenza di teorema di Brouwer, o di Sinfonia pastorale di Beethoven, non debbio privare nessuno al stesso piacere. Forse ora è più chiaro, dove tendo..

1 Un lettore attento potrebbe obiettare qui, che l'istituto di possessione azionario rende tale “condivisione della proprietà” possibile anche nei limiti del modello tradizionale liberale. Ma guardiamo, qual' aspetto hanno tale società per azioni classiche, chi decide in loro. Non esiste praticamente una società, nella quale il proprietario più grande non considererebbe i minori malo obbligatorio, la quale affronterà a prossima occasione e non sognerebbe di assumere il controllo della tutta società. Ha per questo sacco di finte, di che noi ogni giorno assicuriamo.

Il nostro primo tipo di individualismo, fondato a proprietà, è un individualismo consumistico. Lui si concentra su radunamento di (necessari?) mezzi e la sua utilizzazione/il suo consumo. In questo nessuno deve intromettersi al individuo. Un tale atteggiamento fu al mondo da molto tempo, solo esso non otteneva nomi così lusinghieri: Gente lo chiamavano di più un comune egotismo e come tale lui stavano condannando, perché – come da molto tempo valse in tutte società antiche anche con li sui ordini strani – un uomo al mondo sia responsabile a qualcosa più alto – sebbene ce fosse solo un spirito della stirpe, il suo totem – e ciò raccolga per il suo lavoro, non debbia servire solo a lui stesso, ma sia di enorme importanza prestare – per esempio in forma di un sacrificio – la parte di questo anche agli altri, transpersonali scopi.

Noi, informati già per lo sviluppo sociale nei settecento e ottocento, sappiamo ancora, che anche il tale “egotismo” fu per qualcosa buono, e l'umanità grazie a lui ha imparato qualsiasi cosa, che il genio dello sviluppo umano è riuscito anche questo demone mettere in giogo. Ma eppure non abbiamo ragione guardare lui sostanzialmente in modo diverso, che era considerato allora, poiché non è della sua sostanza niente altro. Veramente, grazie la avidità delle merce di consumo ci è arrivato anche ad invenzioni interessanti, ci sono costruite fabbriche, ci è cominciata la produzione, ma questo non è possibile di far sempre aumentare , altrimenti la terra cesserà noi bastare. Già oggi somiglia questo sviluppo di consumo in caso di produzione industriale la sistema del “aereo”, sulla quale approfittano solo codesti, chi si orientano al momento giusto – saltano là in tempo, è anche al momento giusto la lasciano; ed a contrario i tardi arrivanti pagheranno tutti costi. Per accentuare il carattere “demonico” del questo principio ci si potrebbe indicare anche il fatto ben noto, che il motore più potente dello sviluppo tecnologico e di innovazioni sempre erano guerre, quindi un momento, quando il dittico consumistico *compra – butta*, viene perfezionato per un anello medio, che lui rida a dinamismo: *compra – rovina – butta*.

L'individualismo concentrato al sviluppo della personalità non ha un tale carattere. Forse potremmo su un quale pensarci in caso delle servizi cosmetici o psicologici. Ma altrimenti, perché ogni creatura umana è creativa di natura, ha un carattere completamente contrario – produttivo. Certo anche questo può col tempo provocare certi problemi - il primo dei tali incontriamo già adesso nel fenomeno del internet, dove è chiaro, che la gente, spontaneamente, non costretti da niente, hanno ammucciato tanto sacco di informazioni, la quale è per un individuo assolutamente ingestibile, e se in futuro saranno la gente focalizzati su quale o tale attività creative più di sul consumo, possiamo vivere fino a vedere più di una sorpresa. Tuttavia mi sembra proprio *questo* modello e non quello adesso prevalente degno da seguire. Non vuoi dire, che con aiuto di lui risolveremo tutti li problemi della umanità. E perfino ammetto, che una volta nel futuro lontano, quando saremmo saturati colla sovrapproduzione intellettuale anche artificiale, ci si bisognerà stendere la mano per il vecchio buono egotismo individuale, affinché qualcuno per i questi beni spirituali *badi*.

Forse la differenza tra entrambi tipi di individualismo non è perfino tanto sostanziale. Voglio dire, se prenderemo sul serio qualunque individualismo (anche quello economico), non è possibile nel suo nome checché ordinare o determinare qualsiasi regole obbligatorie di comportamento. Ma qui è messa la coda di diavolo: società umana bisogna di regole. Se mancano regole, o se le regole attuale non bastano per determinare in modo univoco, che cosa si può e non si può fare tra i uomini, comincerà crearle *ad hoc* e in qualche modo ad arbitrio. Questo è una malattia grande dei tutti sistemi liberali: fingono, che tutto si può, ma tuttavia devono accettare di nascosto tante convenzioni e “regole non scritte”, che essi in fine per la sua ambiguità rendono la vita spiacevole di molto più, che qualsiasi regole dure ed esplicite. Tale regole informale anche molti non sono in grado di osservarle per diversi ragioni. Inoltre non esiste nessuno giudice, chi arbitri

della osservanza o infrangimento di loro, e così è la loro interpretazione lasciata ad individui ed essi naturalmente reagiscono di più in modo protettivo e profilattico. Allora il insieme di questi, colori che per tale o altro ragione sono esclusi *informalmente* dalla società sempre cresce. Pure provate integrarsi legittimamente alla società, se siete per esempio su sedia a rotelle o avete impuro casellario giudiziale! O siete un Ucraino, o Cinese, o Zingaro! E potremmo continuare così. Dal corpo di società si staccano sempre più e più grandi segmenti dei esclusi dalla società. Liberalismo europeo, orgoglioso delle sua *liberté, égalité, fraternité* si così sempre più avvicina al stile della società di caste, nota per esempio della India coloniale. Ma cioè ancora più cattivo, ci pare, che meccanismi simili fungerebbero anche nella quella società ipotetica, basata sul altro tipo di individualismo: non esiste un ragione, perché anche là non agirebbero i meccanismi di pregiudizio e di protezione eccessiva. Purtroppo.

Vediamo allora, che la società strutta solo sul ideale di individualità non può fungere abbastanza efficacemente. La sua orientazione basale ci vuole aggiungersi a qualunque altra, la quale lei bilancerebbe. Penso, che qui si offrono alcune vie. Una di quelle , forse la più semplice, è incremento di autorità del stato e inasprimento della struttura legale. Naturalmente non in grado, che regole nuove diverrebbero per la società una camicia di forza. Tanto più dovrebbero essere qualunque sistema d'appoggio, la quale se rivela e fa un chiaro confine verso il ambiente solo nei casi specifici – similmente come il scheletro umano forma corazza solo sul capite – per proteggere lo più prezioso. Un altro modo sarebbe rafforzare i rapporti, che legano li individui. E qui in luogo principale si dovrebbe parlare di consolidazione e rafforzamento delle famiglie. Un modo seguente sarebbe risorgimento dei legami tra i vicini nell'ambito della comunità, per esempio per sviluppo di rapporti culturali ed economici locali. Finalmente si può anche pensarci su un modello di società in generale più corporativo, nel quale nell'ambito della comunità nazionale si giunge al percezione mutuale di diversi gruppi della popolazione e ai negoziati continui tra loro. (Questo è, ciò possiamo immaginare sul quello trito slogan di “economia di mercato sociale”.) Questo ultimo è naturalmente una domanda spinosa, perché il peggiore, che si potrebbe capitare, sarebbe, se questi gruppi creerebbero partiti politici così, come gli conosciamo oggi, e per mezzo di loro lotterebbero per il potere nel paese.

Ma il vantaggio del modo tracciato al ultimo – cioè tentativi di migliore comprensione tra individui e tra gruppi – è, che notevolmente abbassa il rischio, che alcuni per i sui atteggiamenti – diciamo - critici diverrebbero indesiderati alla società maggioritaria. La società proprio in qualche modo sa, che è buono attendere anche a la voce di loro.

C'è in fine uguale, come lo conosciamo della psicologia. Una personalità è solo allora matura ad entrare in rapporti, quando riesce agire in modo autonomo, e ci è quella volta, quando abbia creato un sistema abbastanza solido dei valori e delle motivazioni individuali. E viceversa: che fa così, è la prova di tale sua maturità. Apprezziamo allora il individualismo e lo sviluppiamo, ma accorgendosi, che esso deve oltrepassare se stesso e giungere alla sintesi più avanzata. Chi bisogna di assicurare la sua “individualità” per un cellulare modernissimo con 3D visualizzatore, non è giunto a nessuna maturità sociale. E nulla di ci cambia, come boriose si proprio essi comportano davanti noi. C'è voglio dire anche una parte della loro conchiglia della personalità, creata in modo complicato, per mezzo della quale persuadono prima se e dopo gli altri della sua importanza. Non gli crediamo! Sono vuoti e quanto prima vedano la sua vacuità tanto meglio. Abbiamo solo bisogno dei bambini, chi non abbiano paura di dichiarare, che il re sia nudo!

In festo Stephani (i.e. Coronae) MMX